

Straordinaria performance teatral-musicale di Giorgio Gaber all'Haus der Kultur bolzanina

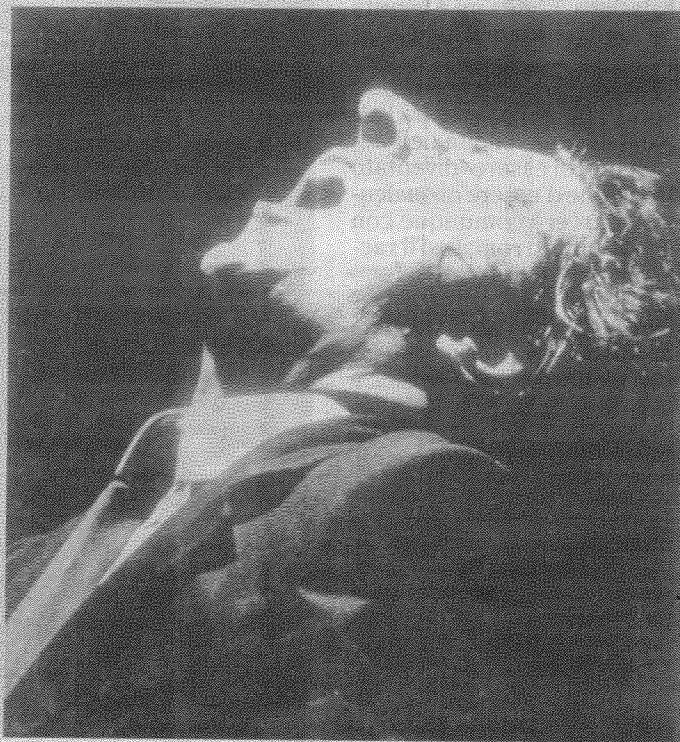
Meno male che c'era il pensiero

Nello spettacolo molti i brani noti riveduti e aggiornati

di PATRIZIA BINCO

BOLZANO - Sempre un po' ricurvo su se stesso, le ginocchia piegate, le gambe divaricate e ben piantate sul palcoscenico, una straordinaria mimica facciale, i capelli sempre più scompigliati dalla foga, i movimenti spigolosi e allo stesso tempo sinuosi di un corpo tutto scatti e nervi che segue la musica.

Giorgio Gaber è tornato ancora una volta a Bolzano. L'altra sera, al teatro Haus der Kultur per la stagione del Tsb, ha offerto al pubblico una straordinaria performance teatral-cantata intitolata *E pensare che c'era il pensiero*, scritta insieme all'inseparabile Sandro Luporini e dimostrando, nonostante l'amarezza di alcuni testi, che proprio attraverso il teatro e la parola recitata e cantata si può ancora «pensare». Ma è ancora possibile essere, e dunque agire, incidendo sulla realtà? «Cogito ergo sum», dicevano i latini ma per il poeta Gaber «lo penso, dunque sono un imbecille» perché, come spiega proprio nella canzone che dà il titolo a questo suo ultimo spettacolo, il pensiero ormai sta morendo anche se si siamo sopraffatti da un mare di parole. Ma a parlare, afferma Gaber, sono più che altro i deficienti, e questo non è certo confortante. «Ho capito insomma che un uomo oggi, meno esprime il suo pensiero, meglio è - recita Gaber all'inizio dello spettacolo - Tutt'al più può esprimere un parere. Ma i pareri, si sa, sono come i coglioni. Ognuno ha i suoi». Cosa fare dunque per reagire a questo disorientamento generale? Il cantante, una soluzione al pubblico che va ad ascoltarlo e che sicuramente è formato da quella stessa gente di «destra e di sinistra» che in una sua divertente canzone prende spietatamente in giro (senza dimenticare naturalmente di lanciare degli strali anche



Una delle "smorfie" di Gaber, piatto forte dello spettacolo

verso il centro), sembra offrirlo.

«Bisogna assolutamente trovare il coraggio di abbandonare i nostri miseri egoismi - recita Gaber nel suo monologo finale intitolato *Mi fa male il mondo* - e cercare un nuovo slancio collettivo magari scaturito proprio dalle cose che ci fanno male, dai disagi quotidiani, dalle insofferenze comuni, dal nostro rifiuto. Perché un uomo solo che grida il suo no, è un pazzo... milioni di uomini che gridano lo stesso no avrebbero la possibilità di cambiare veramente il mondo». E il pubblico applaude con entusiasmo ogni battuta, ogni canzone. Nella prima parte dello spettacolo il cantante ha proposto, riveduti e aggiornati, alcuni brani già noti a chi lo segue da anni. Accompagnato da una ottima band formata da Luigi Campocchia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini alle chitarre, Luca Ravagni alle tastiere e fiati, Enrico Spigno alla batteria, Gaber ha cantato per esempio *La realtà è un uccello*, *Qualcuno era comunista*, *La Chiesa si rinnova* (con una nuova aggiunta dedicata al Santo Padre che non vuole andare in Bosnia perché morto un padre se ne fa un altro). Nella seconda parte si sono ascoltati brani come *Io come persona*, *L'America*, *Canzone della non appartenenza*, *Quando sarò capace di amare*. Il pubblico della prima ha accolto Gaber con calorosi applausi e molte chiamate, per un finale all'insegna della nostalgia. «Mi scuso con i giovani - ha detto - perché adesso si beccheranno una operazione nostalgica». E infatti il cantautore, aiutato dal pubblico in sala che ha cantato insieme a lui anticipando le parole dei testi, ha riproposto un collage dei suoi motivi più celebri. Da *Porta Romana* a *Barbera e champagne* fino alla divertente *Torpedo blu* e alla romantica *Non arrossire* che, come ha tenuto a precisare lo stesso Gaber, è stata scritta ben trentacinque anni fa.

Straordinaria performance teatral-musicale di Giorgio Gaber all'Haus der Kultur bolzanina

Meno male che c'era il pensiero

Nello spettacolo molti i brani noti riveduti e aggiornati

di PATRIZIA BINCO

BOLZANO - Sempre un po' ricurvo su se stesso, le ginocchia piegate, le gambe divaricate e ben piantate sul palcoscenico, una straordinaria mimica facciale, i capelli sempre più scompigliati dalla foga, i movimenti spigolosi e allo stesso tempo sinuosi di un corpo tutto scatti e nervi che segue la musica.

Giorgio Gaber è tornato ancora una volta a Bolzano. L'altra sera, al teatro Haus der Kultur per la stagione del Tsb, ha offerto al pubblico una straordinaria performance teatral-cantata intitolata *E pensare che c'era il pensiero*, scritta insieme all'inseparabile Sandro Luporini e dimostrando, nonostante l'amarezza di alcuni testi, che proprio attraverso il teatro e la parola recitata e cantata si può ancora «pensare». Ma è ancora possibile essere, e dunque agire, incidendo sulla realtà? «Cogito ergo sum», dicevano i latini ma per il poeta Gaber «lo penso, dunque sono un imbecille» perché, come spiega proprio nella canzone che dà il titolo a questo suo ultimo spettacolo, il pensiero ormai sta morendo anche se si siamo sopraffatti da un mare di parole. Ma a parlare, afferma Gaber, sono più che altro i deficienti, e questo non è certo confortante. «Ho capito insomma che un uomo oggi, meno esprime il suo pensiero, meglio è - recita Gaber all'inizio dello spettacolo - Tutt'al più può esprimere un parere. Ma i pareri, si sa, sono come i coglioni. Ognuno ha i suoi». Cosa fare dunque per reagire a questo disorientamento generale? Il cantante, una soluzione al pubblico che va ad ascoltarlo e che sicuramente è formato da quella stessa gente di «destra e di sinistra» che in una sua divertente canzone prende spietatamente in giro (senza dimenticare naturalmente di lanciare degli strali anche



Una delle "smorfie" di Gaber, piatto forte dello spettacolo

verso il centro), sembra offrirlo.

«Bisogna assolutamente trovare il coraggio di abbandonare i nostri miseri egoismi - recita Gaber nel suo monologo finale intitolato *Mi fa male il mondo* - e cercare un nuovo slancio collettivo magari scaturito proprio dalle cose che ci fanno male, dai disagi quotidiani, dalle insofferenze comuni, dal nostro rifiuto. Perché un uomo solo che grida il suo no, è un pazzo.... milioni di uomini che gridano lo stesso no avrebbero la possibilità di cambiare veramente il mondo». E il pubblico applaude con entusiasmo ogni battuta, ogni canzone. Nella prima parte dello spettacolo il cantante ha proposto, riveduti e aggiornati, alcuni brani già noti a chi lo segue da anni. Accompagnato da una ottima band formata da Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini alle chitarre, Luca Ravagni alle tastiere e fiati, Enrico Spigno alla batteria, Gaber ha cantato per esempio *La realtà è un uccello*, *Qualcuno era comunista*, *La Chiesa si rinnova* (con una nuova aggiunta dedicata al Santo Padre che non vuole andare in Bosnia perché morto un padre se ne fa un altro). Nella seconda parte si sono ascoltati brani come *Io come persona*, *l'America*, *Canzone della non appartenenza*, *Quando sarò capace di amare*. Il pubblico della prima ha accolto Gaber con calorosi applausi e molte chiamate, per un finale all'insegna della nostalgia. «Mi scuso con i giovani - ha detto - perché adesso si beccheranno una operazione nostalgica». E infatti il cantautore, aiutato dal pubblico in sala che ha cantato insieme a lui anticipando le parole dei testi, ha riproposto un collage dei suoi motivi più celebri. Da *Porta Romana* a *Barbera e champagne* fino alla divertente *Torpedo blu* e alla romantica *Non arrossire* che, come ha tenuto a precisare lo stesso Gaber, è stata scritta ben trentacinque anni fa.